

Usa e Ue: accordo per ricercare applicazioni sociali dell'AI

Accordo amministrativo «sull'intelligenza artificiale per il bene pubblico»: così è stata denominata la collaborazione tra Unione Europea e Stati Uniti volta a sviluppare modalità di utilizzo dell'intelligenza artificiale applicata alle nuove sfide globali. Mira a realizzare progetti che aiutino ad affrontare le sfide relative all'assistenza sanitaria, all'energia e all'agricoltura,

con una particolare attenzione alle questioni legate al cambiamento climatico e alla mitigazione dell'impatto dei disastri naturali. L'accordo, in particolare, si basa sui principi espressi nella Dichiarazione per il futuro di Internet e sugli interessi e sui valori condivisi dell'utilizzo delle tecnologie digitali emergenti per affrontare le sfide globali. «I ricercatori dell'UE e degli Stati



Uniti uniranno le forze per sviluppare applicazioni sociali dell'AI e lavoreranno con altri partner internazionali per un impatto veramente globale»,

ha chiarito il commissario europeo per il mercato interno Thierry Breton. «Le condizioni meteorologiche estreme e i disastri naturali

come inondazioni o incendi stanno diventando sempre più comuni e distruttivi in tutto il mondo e l'intelligenza artificiale svolgerà un ruolo sempre più importante per la previsione e la simulazione, che contribuirà alla preparazione ai disastri e alla risposta alle emergenze», ha aggiunto - «la ricerca e l'informatica sull'intelligenza artificiale hanno anche il potenziale per migliorare notevolmente l'efficienza e la sostenibilità. L'intelligenza artificiale sta già promuovendo la ricerca medica, la diagnostica e il

trattamento e mentre la recente pandemia ha rafforzato la necessità di un approccio veramente globale, ha anche evidenziato il divario tra i paesi».

Il consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti Jake Sullivan ha osservato che la collaborazione «guiderà progressi responsabili nell'AI per affrontare le principali sfide globali con un modello di sviluppo congiunto e una ricerca integrata per offrire benefici all'intera società».

Jasmine MILONE

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

GIORGIO CERAGIOLI – LA NECESSITÀ DI CONFRONTO FRA CULTURA TECNOLOGICA E FEDE

Tecnologia e umanità, un percorso di «responsabilità»

Pubbllichiamo parte della relazione che Giorgio Ceragioli aveva tenuto al convegno «Cultura tecnologica, fede e coscienza cristiana» nel marzo del 1986.

Il rifiuto della tecnologia viene da lontano, dall'otium romano, dal lavoro manuale affidato agli schiavi, dalla non comprensione (dovuta ai lenti ritmi di sviluppo tecnologico passati) che per fare bisogna studiare, sapere, e che per sapere può essere utile fare, sperimentare.

Oggi, tuttavia, esiste una componente, importante, dei nostri intellettuali che si rifà a una vera e propria cultura tecnologica e la cultura tecnologica è un filone presente ad altri: essa, fra l'altro, condiziona duramente anche gli altri filoni, l'arte, la letteratura, ecc. La necessità dell'incontro nasce, in buona parte, dall'incapacità degli altri filoni di tenere il passo dell'evolversi della cultura tecnologica, incapacità che non tanto deve chiedere alla cultura tecnologica di arrestarsi, ma che deve piuttosto chiedere agli altri filoni di «rimbocarsi le maniche» e lavorare. Lavorare: non per frenare ma per gestire; non per condannare ma per proporre, adeguandosi ai diversi segni dei tempi; giudicando non su vecchi parametri ma nella novità attuale della creazione; accettando, cioè, questa nuova creazione di Dio attraverso gli uomini per cercare di «vedere e giudicare se è bene».

Vi è la necessità di un confronto-incontro fra cultura e fede, per evitare le alienazioni reciproche, all'interno dell'unico uomo. La fede come alimento o inserimento in strati culturali diversi: il «sei polvere e in polvere ritornerai», l'impegno solidaristico come poli quasi estremi per un confronto reale fra cultura tecnologica e fede.

I diversi comportamenti, derivabili da una meditazione



sulla fede, possono tutti essere utilizzati

per animare, per «ibridarsi» con una cultura tecnologica perché ne possono chiarire e proporre sfaccettature diverse. È l'atteggiamento propositivo che interessa: atteggiamento che, per essere propositivo, sarà anche critico, di attenzione, di prudenza, ma sempre per costruire, per realizzare un disegno divino. Si possono individuare alcune caratteristiche di una cultura tecnologica: l'idea di realizzazione progettuale; la spinta verso il dominio sulle cose; la creatività; l'alto grado di responsabilizzazione personale e della società nel suo insieme; la contestualizzazione dell'intervento; l'analisi come premessa alla sintesi.

La «responsabilità» (parola chiave nell'analisi delle nuove tecnologie) è un fardello molto pesante, più pesante, forse, della fatica che stiamo per vincere definitivamente, tanto che abbiamo iniziato a «farla» solo per stare in salute o per sport. È, tuttavia, un compito carico di una grande componente umanizzante; ricco di quel desiderio di ricerca, del nuovo, dello sconosciuto che è parte costitutiva delle profonde motivazioni all'agire di molti uomini; impastato, nell'essenza, dell'essenza stessa dell'uomo che può essere posta nella sua libertà di fare il bene o il male.

Fondamentale, perciò, una profonda meditazione e formazione religiosa, non solo sullo strumento tecnologico, ma anche sull'uomo stesso perché non si lasci sopraffare dal suo strumento.

Vi sono dei pericoli che possono portarci sull'orlo dell'abisso: il pericolo del mancato controllo dei propri strumenti nelle loro non approfondite implicazioni secondarie (disoccupazione, ecc.); il pericolo di uno squilibrio psicologico dovuto allo squilibrio fra tecnologia e morale, spiritualità, amore, rispetto dell'uomo; il pericolo della catastrofe umana attraverso il mancato controllo della dinamica ecologica personale, societaria, ambientale; il pericolo dell'abisso genetico; il pericolo dell'abisso atomico.

Su questi pericoli molti parlano e mettono in guardia, mentre altri procedono inconsapevoli e incoscienti. Credo siano da evitare ambedue gli atteggiamenti: di ostilità alla tecnologia o di cecità, ed anche quello di «imparzialità», per lo meno nel momento del giudizio di accettabilità. Credo, cioè, che la tecnologia debba essere accettata come fatto positivo, come lo è la libertà, anche se possono essere usate male. Un lungo cammino deve essere fatto; da un'umanità che ha sempre usato la violenza come strumento per sopravvivere, per esistere, per difendersi dagli altri, da un'umanità conscia che le catastrofi sono in sé stessa, prima che nelle cose che la circondano.

Giorgio CERAGIOLI



Macchinizzazione dell'uomo?

La riflessione di Paolo Benanti su cosa ci permetterà di preservare la nostra unicità.

TRAMITE ASSISTENTE VOCALE

Ricercatori, un chip li protegge dai batteri

L'assistente vocale presente nei laboratori avrà ora lo scopo di occuparsi della protezione dei ricercatori. Quindi non più solo riproduzione di musica o risposta ai quesiti di base, bensì un vero e proprio supporto nella ricerca e nel contenimento dei rischi. Il sistema, che si può controllare grazie ad un'applicazione di riconoscimento vocale installata sul proprio smartphone, è stato messo a punto da ricercatori dell'Università sudcoreana di Kyung Hee. Il team di ricerca, coordinato da Tae Seok Seo, ha costruito un chip composto



da diverse camere collegate da valvole, che vengono azionate da un micro-controllore e, parallelamente, hanno personalizzato un software di riconoscimento vocale: quando si pronunciano ad alta voce i comandi prestabiliti, l'app sullo smartphone invia un comando a distanza al micro-controllore, che dà il via alle operazioni di analisi dei campioni di Dna e all'esecuzione delle prime operazioni di estrazione e trattamento, riducendo il contatto con campioni provenienti ad esempio da batteri e virus infettivi. Nei numerosi test effettuati, il dispositivo è stato in grado di estrarre il Dna dal batterio Salmonella Typhimurium, che può causare diverse forme di gastroenterite, in meno di un minuto e con un'efficienza del 70%.

Il sistema, dunque, ha prestazioni inferiori rispetto ai tradizionali kit di estrazione del Dna utilizzati manualmente nei laboratori ma, secondo gli autori dello studio, i punti deboli sono ampiamente controbilanciati dai vantaggi, tra cui la comodità d'uso, la sicurezza e la rapidità. Lo strumento, inoltre, può essere alimentato con una classica batteria portatile o con un caricabatterie per smartphone. Il nuovo dispositivo, dunque, che può stare nel palmo della mano, aiuta a proteggere i ricercatori in prima linea dallo scoppio di focolai di malattie.

R.V.